

Dalla Fondazione Di Vittorio un siluro a Tony Blair

Sul sito della Fondazione Di Vittorio parte un durissimo attacco a Tony Blair. Scrive Gianni Rocca, ieri, nella rubrica interventi: «È ormai assodato che senza l'avallo, l'appoggio e la solidarietà di Tony Blair, l'amministrazione Bush non avrebbe potuto violare il diritto internazionale, far strame delle Nazioni Unite, spaccare l'Europa, e invadere l'Iraq col chiaro obiettivo, ormai apertamente rivendicato

dallo stesso Colin Powell, di trasformarlo in un protettorato americano. È giunto quindi il momento di chiedere conto al leader laburista delle sue azioni: ne deve rispondere in primo luogo all'Internazionale socialista, stranamente muta e priva di peso, di cui pure fa parte. ... Ci rendiamo conto come non possa essere facile per i leader riformisti italiani prender di petto Tony Blair, dopo averlo indicato per anni come l'esponente vittorioso della "new left": ma un ulteriore loro silenzio finirebbe per assumere contorni di tragica complicità. Blair potrà continuare a guerreggiare, finché il parlamento e gli elettori del suo paese glielo consentiranno, ma deve sapere sin d'ora che l'Europa socialista non può più accoglierlo nelle sue file».



Profughi e parà, le domande dei senatori dell'Ulivo

«Quali iniziative politiche e diplomatiche intende assumere il Governo per restituire una posizione di centralità all'Onu e per ricercare una soluzione politica alla crisi in Iraq in modo di intervenire al più presto con aiuti umanitari sotto l'egida Onu e per la salvaguardia dei diritti umani calpestatati?». È il quesito

che i capigruppo in Senato dell'Ulivo, Gavino Angius (Ds), Willer Bordon (Margherita), Stefano Boco (Verdi), Cesare Marini (Sdi) e Luigi Marino (Comunisti italiani) rivolgono al Governo con una interpellanza. L'Ulivo di Palazzo Madama vuol sapere se vi sia o no un impegno diretto nella guerra contro l'Iraq di forze militari Usa provenienti dalla base di Vicenza e quali siano le regole, le garanzie e i controlli in base ai quali le autorità italiane possano con certezza affermare che dalle installazioni Usa nel nostro Paese non partono azioni di guerra, come è stato deciso dal voto parlamentare.

Profughi, l'opposizione si fa in tre mozioni

Sul cessate il fuoco divisi da un «per» nel testo. Si discute in una Camera semideserta

Luana Benini

ROMA Nell'aula di Montecitorio pressoché deserta, 15 deputati in tutto nel momento di maggiore affluenza, è iniziato ieri il dibattito sulle mozioni relative ai soccorsi umanitari e ai profughi iracheni. Deserta non solo perché il lunedì è un giorno disgraziato, ma anche perché di qui al voto della Camera, previsto per mercoledì o giovedì, potrebbero cambiare molte cose. C'è un confronto in itinere dentro il centro sinistra e dentro il centro destra. Il testo della mozione dell'Ulivo, ad esempio, è vecchio di una settimana e si sta lavorando per giungere a un documento il più ampio e impegnativo possibile per il governo, e il più unitario possibile. Il Pdc ha consegnato ieri pomeriggio una nuova formulazione della mozione depositata il 24 marzo. I Verdi hanno ritirato la loro firma dalla mozione dell'Ulivo perché «ritengono una follia non presentare un documento unitario Ulivo-Prc per il cessate il fuoco e gli aiuti umanitari». Oggi, su iniziativa di Luca Volonté, Udc, e Elio Vito, Fi, si riuniranno i capigruppo della maggioranza per stendere un documento aggiornato sull'emergenza umanitaria in Iraq. Volonté preme perché la mozione striminzita depositata dalla maggioranza (di compromesso con la posizione di Bossi che non vuole sentire parlare di accoglienza dei profughi) contenga un esplicito riferimento alla necessità di creare corridoi umanitari. Stamani è convocata la presidenza allargata del gruppo Ds per fare il punto.

Allo stato le mozioni depositate sono quattro: Prc, Pdc, Ulivo, Cdl. Ma non danno conto dell'arco delle posizioni.

Nell'opposizione il dibattito interno rischia di essere appeso a un «per». Pdc e Rifondazione nelle loro mozioni chiedono esplicitamente il fermate il fuoco senza condizionarlo alla creazione di corridoi umanitari. La mozione dell'Ulivo non chiede esplicitamente il

cessate il fuoco. Usa una perifrasi: «Intervenire in tutte le sedi internazionali affinché le azioni di guerra e i bombardamenti non impediscano il trasporto a Bagdad e nelle altre zone colpite, di generi alimentari di prima necessità,

medicinali, prodotti sanitari e altri generi salvavita...». Maggioranza Ds, Margherita, Sdi, Udeur potrebbero anche essere d'accordo a esplicitare la richiesta di cessare il fuoco «per» far giungere aiuti umanitari. Prc e Pdc

non accettano quel «per». Prc chiede «l'immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari». Il Pdc chiede «l'immediata cessazione dei bombardamenti, delle operazioni militari e l'apertura di corridoi umanitari».

La questione che sembra di lana caprina, spiega Giordano, Prc, in realtà non lo è perché il cessate il fuoco è prioritario in sé e non può essere solo finalizzato agli aiuti. L'alternativa, spiega, potrebbe significare che si aprono cordo-

ni di assistenza in certe zone mentre la guerra va avanti ugualmente.

Verdi e correntone Ds spingono perché l'Ulivo assuma pienamente nella sua mozione il cessate il fuoco e trovi una convergenza con Prc. Spiega Pie-

tro Folena (la settimana scorsa ha apposto la sua firma sotto la mozione dell'Ulivo): «Quel testo si è occupato dell'accoglienza dei profughi. Ma sarebbe ipocrita, allo stato dei fatti, trascurare la necessità, al contempo, di fermare il fuoco». Secondo Folena mercoledì potrebbe essere presentata una risoluzione unitaria sul tema specifico.

Anche nella Margherita l'ala pacifista preme perché l'Ulivo assuma la posizione chiara del fermare il fuoco. Fioroni lo ha ribadito ieri nel suo intervento in aula: «Cessino le ostilità e l'Onu si adoperi perché Saddam si faccia da parte». Laddove però si collega il cessate il fuoco all'uscita di scena di Saddam ad opera, come spiega meglio il vicepresidente dei deputati della Margherita, Monaco, di Onu e Ue. Ma «cacciare Saddam - replica Maura Cossutta - non era l'obiettivo della risoluzione dell'Onu».

La strada è dunque in salita. Rепlicare il momento magico dell'ultimo voto unitario in Parlamento per l'opposizione sembra molto difficile.

Lo Sdi e l'Udeur, fra l'altro, stanno mettendo paletti alti come case. Pesano le polemiche che hanno caratterizzato questi ultimi giorni di guerra, le diverse valutazioni sul dopo, i risentimenti legati al nuovo status di «Aprile» guidato da Cofferati... Ieri in Transatlantico Ugo Intini ha bocciato senza mezzi termini l'ipotesi di una mozione unitaria dell'Ulivo: solo «bizantinismi strumentali» le discussioni sul cessate il fuoco, «una sceneggiata». «Non voglio fare una mozione unitaria con chi la pensa in modo nettamente diverso da me. La verità è che ci sono due sinistre: una radicale e di protesta, l'altra pragmatica e di governo, non devono stare uniti nella confusione, devono dividersi nella chiarezza». Ai cronisti Intini spiega che nella Cdl c'è Bossi, ma Berlusconi lo tiene al guinzaglio come nelle vignette di Giannelli. Invece, nel centro sinistra, non c'è chi «tiene al guinzaglio Cofferati e Bertinotti». Così «al guinzaglio ci siamo noi».

Mercoledì, forse sarà pronto un testo unitario della sinistra sull'emergenza in Iraq e il soccorso ai profughi



Bambini in un campo profughi a Ruweishid al confine tra Giordania e Iraq

vertice domani

Girotondi senza entusiasmo al faccia a faccia con l'Ulivo

Simone Collini

ROMA Se il senatore dello Sdi Ottaviano Del Turco esagera quando dice che «il week end della sinistra italiana è stato tragico», è invece certo che questa settimana non si è aperta nel migliore dei modi né per i Ds, percorsi dal fantasma della scissione dopo l'elezione di Sergio Cofferati alla presidenza di Aprile, né per l'Ulivo. Nella coalizione prosegue infatti la «querelle masochista» - come la definisce il deputato della Margherita Pierluigi

Castagnetti - sui tempi della guerra all'Iraq. Ma non solo. L'assemblea prevista per il 13 è ormai sempre più in forse. Lo Sdi conferma che non parteciperà e insieme all'Udeur denuncia il rischio di una deriva estremista all'interno dell'Ulivo. Anche per quanto riguarda la presenza di esponenti dei movimenti all'appuntamento, come originariamente previsto, tutto lascia pensare che le aspettative andranno deluse. Domani ci sarà un incontro Ulivo-associati per cercare di sciogliere i nodi su cui si sono arenati al primo confronto,

quello del 18 marzo.

Intanto rappresentanti dei Girotondi provenienti da tutta Italia si sono riuniti per decidere linea e delegati con cui andare a questo appuntamento. Una settantina di persone chiuse per otto ore nella Casa delle Culture di Roma, e che alla fine hanno deciso di mandare a piazza Santi Apostoli Nanni Moretti, Paolo Flores d'Arcais, Panchino Pardi, Daria Colombo, Giuliana Quattromini di Napoli e Carla Piatti di Perugia. La posizione che presenteranno? In sintesi: non vogliamo far parte di nessun organismo elettivo, siamo invece interessati a dialogare con l'Ulivo sui contenuti e sul programma. «Sempre che esista un Ulivo», dice però sconsolato più di un girotondino commentando le recenti divisioni sulla crisi irachena.

Le acque non sono più tran-

quille all'interno della Quercia. Non si spegne la polemica innescata dall'elezione di Cofferati alla presidenza di Aprile, definitivamente resa autonoma rispetto al partito. Massimo D'Alema prende le distanze con una battuta: «Siamo ancora in marcia». Di Aprile ne parliamo domani», rispondeva ieri ai giornalisti sottolineando che sono altri i temi da trattare ora. Va invece avanti a testa bassa Giuseppe Caldarella, che domanda provocatoriamente: «Non è scissione? Che cos'è allora?». La Quercia, dice il deputato tradizionalmente ritenuto un «dalemiano», rischia di diventare «un partito a sovranità limitata» a causa dell'«ego ipertrofico di Cofferati». «Non si scherza con parole come scissione», gli risponde il portavoce del correntone Vincenzo Vita. Che aggiunge: «Lo voglio tranquillizzare, o forse delu-

dere. Noi siamo, più che mai, nei Ds». Ma sono anche le diverse posizioni sul conflitto iracheno a far discutere all'ombra della Quercia. Vita condanna l'«intollerabile aggressione» del Polo contro Berlusconi e Cofferati, ma le parole pronunciate dai due eletti alla testa di Aprile all'assemblea di sabato e domenica vengono criticate anche da Umberto Ranieri, dell'area liberal Ds.

Una discussione che viene presa a pretesto dal capogruppo dello Sdi alla Camera Ugo Intini e dal segretario dell'Udeur Clemente Mastella per criticare sia l'ex segretario Cgil che la Quercia. Per il primo «Cofferati non ha saputo fare il salto da capopopolo delle piazze a dirigente politico». Per il secondo «la guerriglia interna tra i Ds è una lotta tribale che squilibra l'intero centrosinistra».

ROMA Mentre Palazzo Chigi si industria a far sapere che è ripresa la diplomazia via telefono per cui c'è stata «un lungo colloquio tra Bush e Berlusconi» per valutare la situazione «ed informare il presidente del Consiglio sull'evolversi della situazione», che il premier si è sentito anche con Putin, mentre Blair si è dimenticato di chiamarlo occupato com'era a tenere i contatti con almeno cinque capi di stato di governo, ha provveduto il ministro degli Esteri a tener caldo il fuoco della polemica. L'ospitalità dell'Iraq ai kamikaze, sostiene Franco Frattini, è «la prova formidabile di come ci sia un legame davvero forte tra fondamentalismo, estremismo, proseliti del terrorismo e Saddam Hussein». L'equazione è semplice: «Se davvero i militanti di Al Qaeda si stanno trasferendo nella zona militare per aiutare Saddam Hussein con attentati suicidi questa è la prova del collegamento e della necessità per la comunità internazionale di isolare il terrorismo ovunque esso sia».

L'occasione è di quelle da non perdere per cominciare di nuovo a far volteggiare un fantasma capace di funzionare come giustificazione a qualunque tipo di azione. «In queste ore - ha aggiunto Frattini in forma di autocritica per rendere il tutto più credibile - cominciamo a parlare di nuovo, dopo molti mesi, di terrori-

Frattini: il terrorismo è legato a Saddam

Il ministro ha la prova: i kamikaze pronti a morire per lui. Bush telefona a Berlusconi, Fini non va più in Francia

simo come priorità di attacco di tutta la comunità democratica. Nelle ultime settimane era sembrato che si dimenticasse che il terrorismo resta il nemico numero uno per la civiltà». Ed invece ecco arrivare la notizia dei possibili quattromila kamikaze pronti a morire per Saddam per ritornare a battere sul tasto del terrorismo. Senza dimenticare di ribadire l'amicizia per «gli amici arabi», ma continuando a difendere una guerra che si sta dimostrando molto più difficile del previsto e di cui non è prevedibile la fine, a tal punto da far accusare di «strumentalizzazione» quanti nella sinistra chiedono che si intervenga. Giudizio a cui ha risposto il diessino Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, che ha ricordato al ministro, respingendo l'accusa che «fa parte di un comportamento adulto, quando si sbaglia, fermarsi».

D'altra parte dubbi sulla guerra e sui possibili sbocchi per uscirne li ha espressi ancora una volta anche il pre-

sidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «È chiaro, questa guerra non doveva partire, c'è un altro modo per risolvere i problemi. Oggi - ha aggiunto Formigoni - si tratta di ridurre al massimo l'impatto di

sofferenza sulle popolazioni e tanto più di ridurre ogni rischio di allargamento. Non bisogna creare allarmismi, ma, certo, ogni giorno si hanno notizie di sofferenze patite e dagli eserciti contrapposti o dalla popola-

zione civile ed è angosciante apprendere ogni notizia di una vittima in più».

I problemi continuano ad esserci anche sul fronte diplomatico. Il vicepremier Gianfranco Fini ha annulla-

to una visita a Parigi a causa di «un impegno istituzionale». La notizia non è stata data da Palazzo Chigi ma la si trova sul quotidiano «Le Figaro» che non ha molti dubbi nel collegare il mancato viaggio con i difficili rap-

porti tra l'Italia e la Francia. È stato proprio Fini ad accusare la Francia «di aver impedito all'Onu di dare prova di fermezza» e lo stesso Berlusconi, al termine del vertice Ue di Bruxelles non aveva mancato di sottolineare come l'azione della Francia avesse impedito di trovare una posizione comune dell'Unione Europea, indebolendola nei fatti. L'incontro con gli importanti uomini d'affari francesi è destinato ad un momento migliore nei rapporti con i cugini d'oltralpe.

Ed a proposito di diplomazia resta ancora aperto il caso dei diplomatici iracheni che, su richiesta degli Stati Uniti, erano stati espulsi dall'Italia. A parte il fatto che quando Frattini comunicò di stare valutando il caso, in realtà aveva già fatto propria la richiesta degli Stati Uniti, continua a restare un giallo la fine di due dei sei addetti che avrebbero dovuto essere espulsi. Quattro sono stati portati ad Amman. Gli altri due, in Italia con borsa di studio della Farnesina, peraltro ospitati nella sezione d'interessi, non sono voluti partire. Una potrebbe essere tornato a Firenze dove per un po' aveva risieduto. A specifica domanda il ministro ha glissato: «Ne parleremo nella sede dovuta». Quale, se proprio la sua maggioranza si è opposta a che l'argomento venisse affrontato nel Comitato parlamentare dei servizi?

appello umanitario a Berlusconi

Signor presidente del Consiglio, pur attestati su sponde politiche opposte alla sua, domenica sera, abbiamo assistito con vero raccapriccio alla demolizione di Antonio Tajani che qualcuno (non lei, ne siamo sicuri) ha camicamente gettato sul ring di «Ballarò» costringendolo a misurarsi con Dario Fo. Indimenticabile lo sguardo attonito del poveretto, convinto di partecipare a una drammatica trasmissione sulla guerra, eppure inondato dalle risate del pubblico ogniquivolta si provava ad aprire bocca. A un certo punto non si capiva più chi, tra i due, fosse il comico. E anche Fo c'è rimasto male.

appello per Feltri in prima linea

Vittorio Feltri non si fida dei giornalisti italiani fermati a Bassora dalla polizia irachena e poi trattenuti a Baghdad. Infatti «Liberò» titolava ieri mattina: «Reporter italiani non ce la raccontano giusta», per sostenere che i sette colleghi hanno scritto sotto dettatura degli sgherri di Saddam il pezzo sulla loro prigionia. Sospetto legittimo che il direttore del quotidiano dell'Alabama potrà avvalorare partendo immediatamente per il fronte. Nell'ambiente che più gli si addice, Feltri potrà finalmente dare una lezione di giornalismo eroico ai sette pelandroni che si sono arresi al nemico, e a noi che continuiamo a discutere sulla guerra degli altri, seduti comodamente nei nostri uffici.